

Il modernismo durante il pontificato di Benedetto XV, tra riabilitazioni e condanne*

Giovanni Vian

1. *Primi orientamenti teologici del nuovo pontificato*

Il conclave tenuto dopo la morte di Pio X si era diviso tra sostenitori di una linea di piena continuità con il pontificato di Sarto nel governo della Chiesa e nei rapporti con le società e gli Stati, identificatasi nella figura dell'ex segretario di Stato, Merry del Val, e del segretario della Concistoriale, De Lai, e i fautori di una ripresa degli orientamenti dell'ultimo Leone XIII e del suo segretario di Stato, Rampolla (sia pure adeguati a un contesto notevolmente cambiato), che portarono i loro voti sui cardinali Ferrata e Maffi. Al termine del conclave, il 3 settembre 1914 l'elezione di Giacomo Della Chiesa da parte della maggioranza dei cardinali esprimeva un richiamo alla linea di Leone XIII e del suo ultimo segretario, Rampolla, ma in forme meno segnate dalle relative «aperture» di Domenico Ferrata, Antonio Agliardi o Pietro Maffi¹. Anche per quel che riguardava la lotta contro il riformismo religioso, Della Chiesa aveva seguito l'atteggiamento del cardinale Rampolla, suo mentore, che si era mostrato pienamente convinto della necessità di una condanna dottrinale del sistema denunciato come modernismo nella *Pascendi*², ma insieme era stato restio a adottare nell'opera repressiva il largo criterio antimodernistico di Pio X e dei suoi collaboratori ideologicamente più allineati.

Nella enciclica programmatica *Ad beatissimi*, datata 1° novembre 1914, Benedetto XV, dopo avere affrontato la questione che nella sua enorme gravità si imponeva di gran lunga all'attenzione dell'opinione pubblica di larga parte del pianeta – il problema della guerra, che a quella data, di fatto, era ancora un conflitto europeo – si volgeva anche alle questioni più direttamente riguardanti la vita della Chiesa cattolica, accennando ai «punti principali» che egli intendeva fare oggetto di «speciali cure»³. Menzionava in primo luogo l'unità e la concordia tra i cattolici sul piano teologico-culturale e su quello della prassi. Ricordava in particolare che era possibile un qualche pluralismo di opinioni in riferimento a questioni di cui il magistero romano non si era occupato, purché fossero fatte salve la fede e la disciplina ecclesiastica e si procedesse con garbo, senza pretendere – precisava l'enciclica – «di poter accusare altri di sospetta fede o di mancata disciplina per la semplice ragione che la pensa diversamente da lui»⁴. Erano affermazioni piuttosto eloquenti per chi sapeva quanto il sospetto e la delazione contro i presunti modernisti avessero pervaso la Chiesa cattolica durante il pontificato di Pio X, trovando eco presso lo stesso pontefice⁵. A rendere ancora più trasparente il discorso di Benedetto XV non era solo la precisazione che faceva seguire subito dopo, relativa all'inopportunità di accompagnare con qualificativi il termine di cattolici (evidente l'allusione ai «cattolici integrali» – o «integristi» –, come solevano autodefinirsi non pochi tra i più attivi antimodernisti, a cominciare

dal fondatore del Sodalitium Pianum, mons. Umberto Benigni⁶; e come tale quell'allusione fu interpretata da autorevoli commentatori, come Genocchi, in una lettera a Paul Sabatier del 28 dicembre 1914⁷, o il padre Yves de la Brière, qualche mese più tardi, su «Études»⁸, ma anche il successivo passo nel quale Della Chiesa ribadiva con vigore, senza attenuazioni o limitazioni particolari la condanna del modernismo emanata da Pio X:

Sorsero [...] i mostruosi errori del modernismo, che il Nostro predecessore giustamente dichiarò «sintesi di tutte le eresie» condannandolo solennemente. Tale condanna [...] noi qui rinnoviamo in tutta la sua estensione; e poiché un così pestifero contagio non è stato ancora del tutto sradicato, ma, sebbene latente, serpeggia tuttora qua e là, Noi esortiamo che ognuno si guardi con cura dal pericolo di contagio [...] Né soltanto desideriamo che i cattolici rifuggano dagli errori dei modernisti, ma anche dalle tendenze dei medesimi, e dal cosiddetto spirito modernistico; dal quale chi rimane infetto, subito respinge con nausea tutto ciò che sappia di antico, e si fa avido e cercatore di novità in ogni singola cosa, nel modo di parlare delle cose divine, nella celebrazione del sacro culto, nelle istituzioni cattoliche e perfino nell'esercizio privato della pietà⁹.

Le affermazioni sul modernismo e le allusioni ai cattolici integrali contenute nella *Ad beatissimi* all'epoca furono colte come un mutamento di clima sulla questione, con giudizi contrapposti a seconda degli orientamenti e delle sensibilità di chi li proferiva: favorevoli nel caso di coloro che non avevano condiviso l'ampio criterio antimodernistico di Pio X, negativi per chi invece vi si era riconosciuto¹⁰. In ogni caso gli integralisti avevano subito un colpo e per aggirare le disposizioni di Benedetto XV, nel dicembre 1914 Benigni aveva ritenuto opportuno pubblicare una rielaborazione del programma del Sodalitium Pianum, sostituendo la definizione: «Noi siamo dei Cattolici-Romani integrali», con quella: «Noi siamo puramente e integralmente cattolici»¹¹.

A sua volta la storiografia ha colto nella *Ad beatissimi* soprattutto la fine del clima di sospetti e di laceranti contrapposizioni che avevano caratterizzato il cattolicesimo negli anni di Pio X¹² e la liquidazione, per iniziativa papale, di una serie di controversie centrate sull'accusa di modernismo e di riabilitazioni di figure precedentemente colpite come faatrici degli esecrati orientamenti¹³. Alcuni studiosi hanno inoltre rilevato che l'attenuazione dei contrasti non mise però fine alla stagione delle condanne, come è stato sottolineato in riferimento a diversi casi nazionali¹⁴. Su alcune delle nuove vicende di accuse di modernismo sviluppatesi durante il pontificato benedettino mi soffermerò brevemente tra poco.

Per quel che riguarda gli orientamenti teologici di Benedetto XV va comunque aggiunto che nel corso del suo pontificato ripropose il tomismo come il mezzo migliore per confutare il modernismo sul piano filosofico, mantenendo su questo punto la stessa linea sviluppata da Pio X, a cominciare dalla *Pascendi*, e che in seguito sarebbe stata ripresa anche da Pio XI¹⁵.

Il contesto nel quale il pontificato benedettino si andò sviluppando vide la sopravvivenza nella Chiesa cattolica di istituzioni e ambienti votati a un antimodernismo radicale e di largo raggio. Lo stesso

autorevole periodico dei gesuiti, «La Civiltà Cattolica», a occasione data non mancò di manifestare critiche e accuse verso Fracassini¹⁶, Buonaiuti¹⁷, l'École biblique del p. Lagrange e le propensioni storico-moderne in campo esegetico¹⁸.

Nei confronti degli orientamenti e dei metodi di ricerca in campo esegetico adottati all'École biblique sembrano indirizzate le critiche formulate due anni più tardi dallo stesso Benedetto XV verso i novatori, all'interno dell'enciclica *Spiritus Paraclitus* (15 settembre 1920), che pure, nel complesso, esortava allo studio delle sacre scritture¹⁹.

2. *La riorganizzazione degli incarichi di Curia: un riflesso delle divergenze sul modernismo?*

Anche tra gli stretti collaboratori del papa, in posizioni chiave della Curia romana, va notata la presenza di alcuni fra i massimi promotori della lotta contro i modernisti, nonostante l'avvio del nuovo pontificato avesse comportato una parziale redistribuzione degli incarichi. In significativa discontinuità era stata la scelta del cardinale Domenico Ferrata come segretario di Stato, il 4 settembre 1914²⁰. Nell'occasione della nomina, la breve descrizione che del profilo ne fu fornita da «La Civiltà Cattolica» si concludeva con l'attestazione che essa bastava «a mostrare come il nuovo cardinale segretario di Stato sia persona di alta intelligenza e di vasta cultura e possieda le più insigni qualità per l'importantissimo ufficio ora commessogli dalla fiducia del nuovo Pontefice»²¹. Ben altro era stato il tono, l'anno precedente, delle note raccolte da Jonckx in occasione di un confronto con Benigni, nell'agosto 1913, sui cardinali che avrebbero potuto partecipare al futuro conclave, che si immaginava non lontano nel tempo. Esse descrivevano Ferrata come «fin diplomate, louvoie, libéral modéré»²².

Proprio il neosegretario di Stato aveva cominciato a mostrare come il clima, per quel che riguardava il modernismo, stesse cambiando. Il 3 ottobre 1914 una lettera di Ferrata aveva posto il battagliero periodico *la Riscossa* dei fratelli Scotton sotto lo stretto controllo del vescovo di Vicenza, Rodolfi²³. A Ferrata mons. Mignot, vescovo di Albi, che già in qualche altra occasione, durante il pontificato di Pio X, vi si era rivolto per stornare accuse provenienti dalla Concistoriale del cardinale De Lai²⁴, inizialmente pensò di inviare ai primi di ottobre 1914 il suo memoriale contro le manovre dei cattolici integralisti: un testo che in realtà Ferrata non arrivò a leggere, visto che la morte lo colse il giorno 10 dello stesso mese²⁵, e che fu quindi indirizzato direttamente al nuovo segretario di Stato, Gasparri, che ne accusò ricevuta a gennaio del 1915²⁶. Ma che il vescovo francese che aveva intrattenuto buone relazioni con Alfred Loisy pensasse di rivolgersi all'antico nunzio a Parigi era significativo delle sensibilità e degli orientamenti di cui si sapeva che Ferrata era portatore.

La sua sostituzione con Pietro Gasparri²⁷ si muoveva nuovamente nell'ambito dell'eredità leonina, ma il nuovo segretario di Stato negli anni di Pio X aveva saputo muoversi con cautela e, per quanto

non tutto risulti ancora sufficientemente chiaro, era risultato in relazioni con mons. Benigni, un rapporto rivelatosi in seguito a dir poco imbarazzante, ma che Gasparri nelle sue memorie, pur rammaricandosi di avere agevolato l'ingresso in Curia del sacerdote umbro, giustificò con una certa disinvoltura²⁸.

Il 14 ottobre 1914 Benedetto XV nominò Merry del Val segretario del Sant'Uffizio²⁹. Con questa decisione il nuovo papa sembrava replicare la mossa compiuta dal predecessore, quando nel 1908 aveva assegnato il medesimo ufficio al cardinale Rampolla, ex segretario di Stato di Leone XIII, e nuovamente nel gennaio 1914 quando gli si era fatto succedere Ferrata. Tuttavia Della Chiesa compiva la scelta da un orientamento teologico diverso da quello di Pio X. Questi, ponendo Rampolla e poi Ferrata nel ruolo chiave del Sant'Uffizio, di fatto, per le competenze stesse di questa istituzione, aveva forse inteso indurli a impegnarsi nella lotta contro i modernisti, verso la quale l'ex stretto collaboratore di Leone XIII e ancora più l'ex nunzio a Parigi si erano mostrati relativamente tiepidi, anche se prevalentemente sul versante operativo piuttosto che su quello ideologico. Invece l'analoga decisione di Benedetto XV a riguardo di Merry del Val relegava una figura di punta dello schieramento antimodernista più accentuato in un ufficio che prevedeva istituzionalmente l'esercizio di una elevata attività di controllo sugli orientamenti dottrinali all'interno della Chiesa. Il nuovo segretario operò sostanzialmente proprio secondo quelle linee di indirizzo. Ha osservato Claus Arnold: «Sotto di lui, il Sant'Uffizio assurse al rango di centro curiale della repressione antimodernista»³⁰. Secondo la testimonianza del rettore dell'Institut Catholique di Parigi, Alfred Baudrillart, affidata ai propri *carnets* in data 4 dicembre 1914 e perciò di poco tempo successiva alla nomina del nuovo segretario del S. Uffizio, Merry del Val aveva dovuto realizzare un grande sforzo per mettersi al corrente degli affari della "suprema" congregazione³¹. Baudrillart era stato anche subito messo a parte, in modo contingente, delle preoccupazioni sulla diffusione del modernismo, poiché il cardinale anglo-spagnolo si era mostrato « très sévère pour la luthérienne Allemagne et pour la plus grande partie du clergé catholique allemand, qu'il qualifie de moderniste et de rationaliste, sans théologie sérieuse. Il rappelle la peine qu'ils ont faite à Pie X, l'Affaire de l'encyclique sur saint Charles Borromée et la première communion précoce »³².

Lo zelo di Merry del Val contro la temuta "sintesi di tutte le eresie" si manifestò anche nella vicenda del giuramento antimodernistico, cui qui mi limito a dedicare solo un rapido cenno. Essa rivela un contrasto fra S. Uffizio e Segreteria di Stato. Il Supremo tribunale si batté con vigore per il mantenimento del giuramento antimodernista e dei consigli di vigilanza istituiti a norma dell'enciclica *Pascendi*, dopo che il segretario di Stato aveva ottenuto che la *professio fidei* antimodernistica non fosse inserita nel Codice di diritto canonico. A quel punto Gasparri, verosimilmente con il consenso di Benedetto XV, propose una soluzione di mediazione, poi confluita

nel decreto del Sant'Uffizio del 22 marzo 1918, approvato dal papa: si motivava la non menzione del giuramento nel Codice di diritto canonico sulla base del carattere temporale dell'eresia modernistica, ma, dato che il modernismo non era per nulla scomparso, si prolungava l'impiego dei consigli di vigilanza e del giuramento antimodernistico³³. Si può dunque ritenere che fosse per lo meno aperto un conflitto interpretativo all'interno dei vertici ecclesiastici sulla portata della crisi modernista durante gli anni del pontificato di Benedetto XV. Questa divaricazione di posizioni riguardò più l'analisi della reale diffusione del modernismo che il giudizio dottrinale sul complesso di concezioni teologico-filosofiche che erano state riprovate nella *Pascendi*. Tale divergenza spiega perché, in relazione alla vicenda modernistica, il pontificato di Benedetto XV non si sia esaurito negli interventi di carattere più generale, volti a porre fine ai contrasti interni alla Chiesa, attraverso da un lato la conferma della condanna formulata da Pio X, e dall'altro il richiamo alla moderazione diretto agli esponenti della reazione più radicale. Infatti questa linea articolata ebbe un riscontro anche dal punto di vista pratico, nell'atteggiamento del papa e del vertice curiale nei confronti di singoli episodi in cui il problema del modernismo si ripresentò – agli occhi di almeno una parte delle autorità romane – nelle riflessioni, nei discorsi, nelle pubblicazioni e negli atteggiamenti di singole figure.

3. *Benedetto XV e i «modernisti», tra riabilitazioni e condanne: la prosecuzione di un conflitto ai vertici della Chiesa cattolica*

Il 19 agosto 1915 Benedetto XV faceva rinviare l'esame delle 15 proposizioni modernistiche che un anno prima, nel mese di luglio, Pio X aveva sottoposto all'esame del Sant'Uffizio in vista di una condanna specifica³⁴.

Inoltre una serie di episodi puntuali mostra la divergenza di orientamento tra Benedetto XV e il Sant'Uffizio per quel che riguarda l'effettiva presenza di modernisti all'interno della Chiesa o il modo in cui essi andavano trattati. Si deve infatti al nuovo pontefice il superamento formale delle riserve nei confronti di alcuni prelati sospettati di modernismo, in diverso grado, durante il pontificato di Pio X.

Fu il caso del canonico di Faenza, Francesco Lanzoni, rettore e docente del seminario diocesano³⁵, accusato ripetutamente di modernismo durante il pontificato di Sarto, al punto che il papa in persona ne aveva disposto l'esclusione dall'elenco dei visitatori apostolici dei seminari italiani, a causa dei suoi studi che avevano chiarito la natura leggendaria di alcuni testi relativi ai primi sviluppi storici delle diocesi in Italia³⁶. Lanzoni fu nominato prelati domestico di sua santità nel 1914, agli inizi del pontificato benedettino, contro l'opinione del dicastero coordinato da Merry del Val³⁷.

Un episodio per certi versi analogo a questo proposito, riguardò Angelo Giuseppe Roncalli, all'inizio degli anni venti. Le tormentate vicende che, nel contesto della crisi modernista e delle tensioni sociali del primo decennio del secolo, avevano caratterizzato la diocesi di Bergamo e l'episcopato di Radini Tedeschi durante il pontificato di Pio X³⁸, avevano coinvolto anche il giovane segretario del vescovo nonché docente del seminario diocesano³⁹. Negli ambienti della Concistoriale si era cominciato a considerare Roncalli incline alle suggestioni modernistiche. Tuttavia uno scambio epistolare con De Lai intercorso nel giugno 1914, aveva lasciato al sacerdote bergamasco la persuasione di essere riuscito a dimostrare la propria integrità dottrinale. In realtà si trattava di mere apparenze, come mostra l'episodio accaduto nel 1921, quando fu presa in esame la proposta di nominarlo prelado domestico di sua santità. De Lai frappose il proprio parere negativo, ricordando: «dagli atti di questa S. Congregazione consta che il detto sacerdote, quando era professore d'apologetica e di storia ecclesiastica, or son più di dieci anni, favoriva apertamente la divulgazione e le idee del Duchesne nella sua storia della Chiesa, ed ebbe dei gravi rimarchi»⁴⁰. Ma nell'occasione Benedetto XV non si fece condizionare dal severo giudizio del segretario della Concistoriale e il 7 maggio 1921 conferì l'onorificenza a Roncalli.

Anche nel contesto del caso riguardante Giovanni Semeria, Benedetto XV assunse una posizione non del tutto corrispondente a quella degli antimodernisti più radicali, ma l'esito della vicenda risultò comunque particolarmente negativo per il barnabita. Infatti Della Chiesa fece procrastinare ripetutamente la pubblicazione della condanna all'Indice del volume *Scienza e fede e il loro preteso conflitto*, che era stata decretata dal Sant'Uffizio, il 28 aprile 1915 (i consultori si erano divisi tra favorevoli alla censura e sostenitori della correttezza delle tesi sottoposte a giudizio). Accogliendo le istanze dei vertici della congregazione barnabita, Benedetto XV promosse la ricerca di una soluzione che evitasse la condanna pubblica di Semeria, ma si limitò a fare sospendere il decreto, non ad abrogarlo: in questo caso forse a suo avviso erano in gioco aspetti di carattere dottrinale e si è già visto come a questo proposito, fin dalla prima enciclica, il successore di Pio X avesse mantenuto con nettezza la condanna del modernismo. Nella fattispecie ne scaturì un pesante compromesso: Semeria dovette prestare nuovamente il giuramento antimodernista davanti al Sant'Uffizio, sottoscrivere segretamente il decreto di condanna e infine pubblicare un testo nel quale ritornava sulle affermazioni del volume oggetto delle censure romane offrendone una rilettura in linea con le disposizioni del Sant'Uffizio⁴¹.

Che gli interventi di Benedetto XV abbiano in genere contribuito a mitigare il rigore antimodernista, anche se talvolta in modo non molto significativo, lo si può cogliere anche dalle vicende relative a Ernesto Buonaiuti, che nell'estate 1915 conseguiva la nomina a docente di Storia del cristianesimo presso l'Università di Roma, nonostante i tentativi curiali di interferire con l'esito del concorso.

Benedetto XV, respingendo le indicazioni del Sant'Uffizio che aveva ipotizzato si vietasse al vincitore di accettare la cattedra, cercò comunque di condizionarne l'insegnamento⁴².

Dopo che Buonaiuti ebbe pubblicato nel 1914, insieme a Nicola Turchi, il volume *L'isola di smeraldo. Impressioni e note di un viaggio in Irlanda*⁴³, fu sottoposto a un procedimento da parte del Sant'Uffizio: il consultore Lottini aveva infatti giudicato il libro come «modernistico e sommamente pericoloso». Benedetto XV intervenne, con il sostegno del segretario di Stato, cardinale Gasparri, operando per il ritiro della pubblicazione, proibendo ai due autori di farne uscire una nuova edizione, ma anche imponendo, di fatto, la sospensione della emanazione della condanna dei due sacerdoti inquisiti⁴⁴.

Quindi il 5 giugno 1916 la Congregazione dell'Indice, che l'anno successivo, con il motu proprio *Alloquentes*, sarebbe stata accorpata al Sant'Uffizio da Benedetto XV⁴⁵, decise l'inserimento nell'Indice dei libri proibiti della «Rivista di scienza delle religioni»⁴⁶, avviata nel gennaio e che già il 12 aprile si era guadagnata la condanna del Sant'Uffizio come organo di propaganda modernistica («uti organum propagandae modernisticae»)⁴⁷. La decisione era accompagnata dalla sospensione dall'ufficio sacerdotale degli ecclesiastici che facevano parte del comitato di redazione: Ernesto Buonaiuti, che già dopo l'uscita del primo numero aveva cercato un abboccamento col p. Rosa per tentare di sondarne le reazioni; Nicola Turchi, Primo Vannutelli, Bacchisio Raimondo Motzo⁴⁸. Tra le ragioni che avevano indotto il Sant'Uffizio alla condanna vi era il fatto che il periodico venisse pubblicato senza la preventiva revisione ecclesiastica⁴⁹. Il provvedimento fu revocato nel luglio dopo l'emissione del giuramento antimodernista da parte dei quattro presbiteri⁵⁰, anche grazie a un intervento del cardinale Gasparri: egli permise si aderisse alla formula introdotta a suo tempo da Pio X con il motu proprio *Sacrorum antistitum* «come semplice assenso disciplinare all'autorità della Chiesa»⁵¹ e, come atto di benevolenza di Benedetto XV, fece prestare il giuramento ai quattro nella sua cappella⁵².

Nel dicembre 1920 la pubblicazione su «Religio» (il periodico aveva iniziato a uscire nel gennaio 1919 e annoverava tra i collaboratori Nicola Turchi) di un articolo dedicato a *Le esperienze fondamentali di Paolo*, in cui sembrava che Buonaiuti negasse la presenza reale del Cristo nell'eucaristia, spinse il S. Uffizio a emanare, il 14 gennaio 1921, la scomunica⁵³. Essa fu ritirata nel giugno, anche grazie alla fattiva mediazione del cardinale Gasparri⁵⁴.

Il caso Buonaiuti tenderebbe a confermare che di fronte ad affermazioni dottrinali ritenute gravemente erranee, Benedetto XV non fosse disposto a soprassedere. Tuttavia pure nei confronti del “prete romano” il pontificato si chiudeva all'insegna di una applicazione relativamente mitigata delle disposizioni disciplinari, tutt'altro che scontata tenendo conto degli orientamenti antimodernistici radicali che continuavano a caratterizzare il Sant'Uffizio.

4. *Un bilancio provvisorio*

Alcune osservazioni conclusive. Benedetto XV condivise pienamente la condanna delle dottrine modernistiche formulata da Pio X: l'impegnativo passo dell'*Ad beatissimi* citato all'inizio mi pare stia a dimostrarlo al di là di ogni tentativo di spiegarne il contenuto come espressione della volontà di non smentire il predecessore⁵⁵. Inoltre, come la questione relativa al temporaneo mantenimento del giuramento antimodernistico conferma, sembra che Della Chiesa fosse persuaso che il modernismo continuasse a costituire un problema per la Chiesa dei suoi anni e che pertanto occorresse conservare l'articolato e capillare apparato di vigilanza previsto dalla *Pascendi*. Ma, una volta sottolineate le sue convinzioni sui piani della dottrina e dell'organizzazione della disciplina, si deve notare che nei casi specifici di presunto modernismo che Benedetto XV si trovò ad affrontare, fossero essi di tipo individuale o di forma istituzionale, la discontinuità di atteggiamento con Pio X risultò netta: da un lato, per quel che riguarda le modalità di azione e gli strumenti di controllo, si nota in Della Chiesa una preferenza per un'attività di vigilanza di tipo preventivo; dall'altro lato risultarono numerosi e significativi gli interventi che vanificarono, attenuarono o procrastinarono le censure proposte dal Sant'Uffizio. Questo atteggiamento di Benedetto XV si carica di una portata ancora più considerevole se si tiene presente che per tradurre in atti concreti le sue decisioni in questo ambito, egli dovette fronteggiare una parte della Curia – soprattutto la Congregazione del Sant'Uffizio – nella quale continuavano a operare figure di primo piano del precedente pontificato, che non condividevano le scelte di Della Chiesa e che contro di esse cercarono di agire in vari modi, continuando, nel limite del possibile, a fare funzionare la macchina della repressione antimodernista avviata sotto Pio X.

* Il presente contributo costituisce una prima, più sintetica versione – congruente con le dimensioni previste dai curatori degli atti del convegno di Bologna – di una ricerca più ampia, dedicata al medesimo tema, di prossima pubblicazione.

¹ L'andamento del conclave è documentato, tra l'altro, dalle note di uno dei partecipanti, l'arcivescovo di Vienna, cardinale Piffl, edite in M. LIEBMANN, *Les conclaves de Benoît XV et de Pie XI. Notes du cardinal Piffl*, in «La Revue Nouvelle», 38 (1963) 34-52: 34-46.

² L'enciclica in PIO X, *Pascendi dominici gregis*, in E. Lora, R. Simionati (eds), *Enchiridion delle encicliche*, vol. IV: *Pio X, Benedetto XV (1903-1922)*, Bologna 1998, nr. 190-246, pp. 206-309.

³ Cfr. lettera enciclica *Ad beatissimi*, *ivi*, nr. 371-394: 387, p. 485.

⁴ *Ibid.*, nr. 388.

⁵ Cfr. G. MICCOLI, *Sui punti forti della crisi modernista*, in «Laurentianum», 46 (2005), pp. 3-25: 16-18.

⁶ Gasparri, nelle sue memorie, ricordava: «né Mons. Benigni era in odore di santità presso Benedetto XV, né questi presso Mons. Benigni». G. SPADOLINI (a cura di), *Il Cardinale Gasparri e la questione romana (con brani delle Memorie inedite)*, Firenze 1972, p. 114.

⁷ Citata in É. POULAT, *Intégrisme et catholicisme intégral. Un réseau secret international antimoderniste: La Sapinière (1909-1921)*, Tournai 1969, p. 601, nota 2.

⁸ Cfr. P. COLIN, *L'audace et le soupçon. La crise moderniste dans le catholicisme français (1893-1914)*, Paris 1997, p. 496.

⁹ BENEDETTO XV, *Ad beatissimi*, nr. 389.

¹⁰ Diverse reazioni e testimonianze a questo proposito sono citate in POULAT, *Intégrisme et catholicisme intégral*, cit., nota 2, pp. 600-602. Nell'*entourage* di Benigni, nel giro di alcuni mesi ci si convinse che quello di Benedetto XV fosse «un Pontificat de malheur». Lettera del marchese Francesco Antinori a Benigni, 4 dicembre 1915, citata in G. VIAN, *La*

riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana della società. *Le visite apostoliche delle diocesi e dei seminari d'Italia promosse durante il pontificato di Pio X (1903-1914)*, Roma 1998, p. 183 e nota 375.

¹¹ Cit. in É. POULAT, *Modernisme et intégrisme. Documents nouveaux*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», 76/2 (1981), pp. 337-355: 351 (mia traduzione). Sulle attività dei cattolici integralisti e sul Sodalitium Pianum dopo la fine del pontificato di Pio X si veda, in questo stesso volume, A.M. DIEGUEZ, *Lo scioglimento del «Sodalitium pianum»*, e N. VALBOUSQUET, *La trasformazione della rete Benigni*.

¹² Cfr. per esempio G. DE ROSA, *Benedetto XV*, in *Enciclopedia dei papi*, Roma 2000, vol. III, pp. 608-617: 615-617. C. Arnold ha sottolineato come Benedetto XV prese le distanze dall'integralismo di Benigni, confermando l'antimodernismo sul piano teologico: C. ARNOLD, *Kleine Geschichte des Modernismus*, Freiburg - Basel - Wien 2007, p. 137.

¹³ POULAT, *Intégrisme et catholicisme intégral*, cit., nota 2, pp. 600-602.

¹⁴ Cfr. per esempio, con riferimento all'ambito dell'impegno sociale dei cattolici in Spagna e alla Democrazia Cristiana, F. MONTERO, *El eco de la crisis modernista en el catolicismo social español: las denuncias de «modernismo social»*, in A. BOTTI, R. CERRATO (eds), *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione. Atti del Convegno internazionale di Urbino 1-4 ottobre 1997*, Urbino 2000, pp. 411-442: 430; e, riguardo agli orientamenti teologici nel cattolicesimo degli USA, G.P. FOGARTY, *Modernism in the United States*, Ivi, pp. 463-485: 473. Per l'ambiente francese, occorre ricordare che verso la fine del pontificato di Benedetto XV prese l'avvio l'*affaire Brassac*, anche se gli interventi curiali si verificarono solo più tardi, all'inizio del papato di Pio XI. Cfr. É. FOUILLOUX, *Un regain d'antimodernisme?*, in P. COLIN (ed.), *Intellectuels chrétiens et esprit des années 20. Actes du colloque Institut catholique de Paris, 23-24 septembre 1993*, Paris 1997, pp. 83-114; e F. LAPLANCHE, *La crise de l'origine. La science catholique des Évangiles et l'histoire au XX^e siècle*, Paris 2006, pp. 138-143.

¹⁵ Cfr. G. VIAN, *La Santa Sede e l'insegnamento delle discipline teologiche sotto Pio XI*, in L. CAIMI, G. VIAN (a cura di), *La religione istruita. Nella scuola e nella cultura nell'Italia contemporanea*, Brescia 2013, pp. 143-166: 148-149.

¹⁶ Cfr. [E. ROSA], «L'impero e il cristianesimo» di Umberto Fracassini., in «La Civiltà Cattolica», 65 (1914), IV, pp. 605-614.

¹⁷ Cfr. [E. ROSA], *Nuovi sintomi di errore in alcune recenti pubblicazioni*, in «La Civiltà Cattolica», 65 (1914), vol. II, pp. 452-466 (le pp. 465-466 contengono accenni critici su *L'isola di smeraldo*); [L. MURILLO], *Errori vecchi nella «Storia del cristianesimo» del prof. E. Buonaiuti*, in «La Civiltà Cattolica», 69 (1918), I, pp. 520-534, ivi, II, pp. 48-58, 140-149, 232-240; [E. ROSA], *Un saggio critico su due scritti del prof. Ernesto Buonaiuti*, ivi, 70 (1919), I, 408-413; [A. VACCARI], *Per l'onestà e la sincerità della critica. Tre risposte a due scritti del prof. E. Buonaiuti*, ivi, 71 (1920), I, pp. 438-447; [A. VACCARI], *S. Girolamo a Roma*, ivi, 71 (1920), I, pp. 481-498 (a p. 483 un cenno critico a E. BUONAIUTI, *San Girolamo*, Roma 1919); *Intorno a un recente congresso italiano di filosofia*, ivi, 71 (1920), IV, pp. 193-207 (su Buonaiuti le pp. 195-198); [E. ROSA], «Escursioni spirituali» e divagazioni modernistiche di due giornalisti, ivi, 72 (1921), I, pp. 61-71; [E. ROSA], «Religio irreligiosa». A proposito della scomunica contro Ernesto Buonaiuti, ivi, 72 (1921), I, pp. 221-238. Sull'atteggiamento di padre Rosa nei confronti di Buonaiuti si veda A. ZAMBARBIERI, *Il cattolicesimo tra crisi e rinnovamento. Ernesto Buonaiuti ed Enrico Rosa nella prima fase della polemica modernista*, Brescia 1979; e G. SALE, «La Civiltà Cattolica» nella crisi modernista (1900-1907) fra intrasigentismo politico e integralismo dottrinale, Milano - Roma 2001, pp. 349-375.

¹⁸ Ne fu autore, senza firmare l'articolo, il gesuita Alberto Vaccari, membro della Commissione biblica. Cfr. *Venticinque anni dopo l'enciclica «Providentissimus»*, in «La Civiltà Cattolica», 69 (1918), IV, pp. 361-374; ivi, 70 (1919), I, pp. 278-290, 364-372.

¹⁹ Cfr. F. BERETTA, *La doctrine romaine de l'inspiration de Léon XIII à Benoît XV (1893-1920) : la production d'une nouvelle orthodoxie*, in F. LAPLANCHE, I. BIAGIOLI, C. LANGLOIS (eds), *Autour d'un petit livre. Alfred Loisy cent ans après*, Turnhout 2007, pp. 47-60: 56-58.

²⁰ Il 2 gennaio 1914 era stato nominato da Pio X segretario del Sant'Uffizio: cfr. Segreteria di Stato, *Nomine*, in «Acta Apostolicae Sedis» [in seguito «AAS»], 6 (1914), p. 22. Era così stata replicata in qualche modo una manovra già attuata con la precedente nomina di Rampolla alla stessa carica: costringere a operare in un ruolo chiaramente di stretto controllo dell'ortodossia figure poco inclini ai rigori antimodernistici come raccomandati e attuati dal pontefice.

²¹ «La Civiltà Cattolica», 65 (1914), IV, Cronaca contemporanea, 1. *Cose romane*, pp. 106-107: 106.

²² POULAT, *Intégrisme et catholicisme intégral*, cit., p. 329.

²³ La lettera di Ferrata è citata ampiamente in G. AZZOLIN, *Gli Scotton. Prediche, battaglie, imboscate. Tre fratelli monsignori, papi, cardinali e vescovi tra liberalismo e modernismo dall'Unità d'Italia al primo Novecento*, prefaz. di G. De Rosa, Vicenza 1998, p. 287. Sulla nuova situazione creatasi a Vicenza, in riferimento a «La Riscossa», in conseguenza dell'avvio del pontificato benedettino, cfr. ivi, pp. 283-305. Si veda inoltre R. PERIN, *Reazioni curiali antimoderniste: il caso vicentino*, in C. ARNOLD, G. VIAN (eds), *La condanna del modernismo. Documenti, interpretazioni, conseguenze*, Roma 2010, pp. 207-249: 247-249.

²⁴ Cfr. L.-P. SARDELLA, *Mgr Eudoxe Irénée Mignot (1842-1918). Un évêque français au temps du modernisme*, préface par É. FOUILLOUX, Paris 2004, pp. 454, 476. Si veda anche p. 238.

²⁵ La cronaca dell'aggravamento repentino dello stato di salute di Ferrata, il 9 ottobre, e della morte a metà giornata del 10, in «La Civiltà Cattolica», 65 (1914), IV, Cronaca contemporanea, 1. *Cose romane*, pp. 355-357: 355.

²⁶ Messa a punto dell'intera vicenda relativa al *mémoire* di Mignot, in SARDELLA, *Mgr Eudoxe Irénée Mignot*, cit., pp. 494-509. Riedizione del memoriale di Mignot, in POULAT, *Intégrisme et catholicisme intégral*, cit., pp. 511-527, con

introduzione alle pp. 505-510 (per una più precisa contestualizzazione del documento si veda però lo studio di Sardella, citato in questa nota).

²⁷ La notizia della nomina del nuovo segretario di Stato comparve sull'«Osservatore Romano» del 14 ottobre 1914. Cfr. «La Civiltà Cattolica», 65 (1914), IV, Cronaca contemporanea, 1. *Cose romane*, pp. 357-358.

²⁸ Cfr. SPADOLINI (a cura di), *Il Cardinale Gasparri e la questione romana*, cit., pp. 109-115.

²⁹ Cfr. G. VIAN, *Rafael Merry del Val*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, dir. da A. Prosperi, collaboraz. di V. Lavenia, J. Tedeschi, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, pp. 1026-1027: 1026; A. ZAMBARBIERI, *Merry del Val, Rafael*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXIII, Roma 2009, pp. 740-744: 742. Su Merry del Val, con riferimento al suo atteggiamento verso il modernismo, G. VIAN, *Il cardinale Merry del Val e la crisi modernista*, in PH. ROY-LYSENCOURT (a cura di), *La vida y las obras del cardinal Rafael Merry del Val*, Madrid, in preparazione.

³⁰ C. ARNOLD, *Antimodernismo e magistero romano: la redazione della Pascendi*, *Rivista di Storia del Cristianesimo*, 5 (2008), pp. 345-363: 363.

³¹ Cfr. *Les carnets du cardinal Baudrillart*, texte présenté, établi et annoté par P. CHRISTOPHE, vol. 1914-1918, Paris 1994, pp. 113-114. I riferimenti erano all'enciclica *Editae saepe*, 26 maggio 1910, e al decreto *Quam singulari*, 8 agosto 1910. L'enciclica attaccava i falsi riformatori. Pio X intendeva prendere di mira soprattutto i modernisti, comparati con i riformatori protestanti del XVI secolo, contro i quali aveva lottato vittoriosamente Carlo Borromeo, ma, anche a causa di un equivoco nella traduzione in tedesco di una citazione della lettera paolina ai Filippesi, la *Editae saepe* aveva suscitato una decisa reazione da parte del governo tedesco, che aveva vietato la pubblicazione del documento papale in Germania intendendo così reagire a quella che appariva un'offesa alla maggioranza del Paese, di confessione protestante. Un'analisi articolata in R. PERIN, *L'atteggiamento della Chiesa cattolica verso ebrei e protestanti da Pio X a Pio XI*, tesi di dottorato di ricerca in Scienze storiche, indirizzo di Storia del Cristianesimo e delle Chiese, Università degli Studi di Padova, XXII ciclo, 2010, pp. 45-59. Cfr. inoltre POULAT, *Intégrisme et catholicisme intégral*, cit., pp. 201-204, nota 1. Con il decreto *Quam singulari*, Pio X aveva disposto l'accesso dei bambini all'eucaristia sacramentale a partire da un'età intorno ai sette anni. In alcune aree, in particolare in Germania, si era però dovuto arrivare a degli accomodamenti, stante l'abitudine a conferire la prima comunione in età più avanzata e la resistenza ad adattarsi alla nuova normativa. Cfr. C. ZERBA (a cura di), *Nel cinquantenario del Decreto Quam singulari circa l'età della prima Comunione dei fanciulli emanato dalla S. Congregazione dei Sacramenti per incarico del papa S. Pio XI l'8 agosto 1910. Studio su le fonti e la genesi dello storico decreto con commento della parte dispositiva*, Roma 1961, pp. 6-20.

³² CHRISTOPHE (ed.), *Les carnets du cardinal Baudrillart*, vol. 1914-1918, cit., p. 114.

³³ Cfr. SUPREMA SACRA CONGREGATIO S. OFFICII, *Decretum circa consilia a vigilantia et iuramentum antimodernisticum*, in «AAS» 10 (1918), p. 136. Si veda anche *Dichiarazione della Sacra Congregazione del S. Offizio circa il Modernismo*, in «La Civiltà Cattolica», 69 (1918), II, pp. 174-175. Sulla questione del giuramento antimodernistico cfr. J. SCHEPERS, *Streitbare Brüder, Ein parallelbiographischer Zugriff auf Modernismuskontroversen und Antimodernisteneid am Beispiel von Franz und Konstantin Wieland*, Paderborn 2016, pp. 153-202.

³⁴ Cfr. G. VERUCCI, *L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia*, Torino 2010, pp. 63-64.

³⁵ Profilo in M. FERRINI, *Cultura, verità e storia. Francesco Lanzoni (1862-1929)*, Bologna 2009.

³⁶ Cfr. VIAN, *La riforma della Chiesa per la restaurazione cristiana*, cit., pp. 764-770. La minuta della relazione della visita di Lanzoni ai seminari della Toscana è stata edita da L. BEDESCHI, *Lineamenti dell'antimodernismo. Il caso Lanzoni*, Parma 1970, pp. 174-196.

³⁷ Citato in LANZONI, *Le memorie*, cit., p. 96 (per la data dell'udienza cfr. p. 95). Per ulteriori episodi, relativi al confronto tra Benedetto XV e altri dicasteri di Curia in riferimento a ecclesiastici sospettati di modernismo, cfr. VIAN, *Il modernismo*, cit., pp. 127-129. Anche per quel che riguarda Ernesto Buonaiuti e Nicola Turchi, il tentativo del Sant'Uffizio di ottenerne la condanna fu stornato da Benedetto XV, con il sostegno dei suoi due segretari di Stato, dapprima il cardinale Ferrata e poi Gasparri. Cfr. VERUCCI, *L'eresia del Novecento*, cit., pp. 67-68.

³⁸ Cfr. G. BATTELLI, *Un pastore tra fede e ideologia. Giacomo M. Radini Tedeschi (1857-1914)*, prefaz. di G. Alberigo, Genova 1988, pp. 298-442.

³⁹ Sulla sua docenza di storia ecclesiastica, sospettata di orientamenti modernistici da parte della Congregazione Concistoriale, rinvio a G. VIAN, *Roncalli e gli studi di storia*, in G.G. MERLO, F. MORES (eds), *L'ora che il mondo sta attraversando. Giovanni XXIII di fronte alla storia. Atti del Convegno, Bergamo, 20-21 novembre 2008*, Roma 2009, pp. 103-152 (con appendice di documenti alle pp. 153-164): 104-125. Inoltre cfr. F. MORES, *Nota al testo*, in E. BUONAIUTI, *Lezioni di storia ecclesiastica. Il medioevo*, a cura di F. Mores, Bologna 2012, pp. 33-62: 33-44, 58-62.

⁴⁰ Lettera a N. Sebastiani del 26 aprile 1921, citata in A.G. RONCALLI, *Nelle mani di Dio a servizio dell'uomo. I diari di don Roncalli, 1905-1925*, a cura di L. Butturini, Bologna 2008, p. 521, nota 24.

⁴¹ Sulle vicende relative alle accuse nei confronti di Semeria durante il pontificato di Benedetto XV cfr. A. GENTILI, *Il processo al p. Semeria nella documentazione inedita dell'ex Sant'Uffizio (1909-1919)*, in «Barnabiti Studi», 27 (2010), pp. 187-209 (con appendice di documenti alle pp. 210-260): 196-205.

⁴² Cfr. L. BEDESCHI (a cura di), *Il processo del Sant'Uffizio contro i modernisti romani*, in «Fonti e documenti», 7 (1978), pp. 7-118: 51-55, 58-60; VERUCCI, *L'eresia del Novecento*, cit., pp. 70-71.

⁴³ Torino 1914.

⁴⁴ Si veda BEDESCHI (a cura di), *Il processo del Sant'Uffizio*, cit., pp. 55-58; VERUCCI, *L'eresia del Novecento*, cit., pp. 66-68. Cfr. anche L. BEDESCHI, *Buonaiuti, il Concordato e la Chiesa. Con un'appendice di lettere inedite*, Milano 1970, pp. 51-52.

⁴⁵ Cfr. VERUCCI, *L'eresia del Novecento*, cit., p. 66. Il motu proprio *de attribuenda Sancto Officio censura librorum et poenitentiariae apostolicae concessione indulgentiarum*, del 25 marzo 1917, in «AAS», 9 (1917), p. 167.

⁴⁶ Cfr. SACRA CONGREGATIO INDICIS, *Decretum Feria V, die 5 iunii 1916*, in «AAS», 8 (1916), p. 178.

⁴⁷ SUPREMA SACRA CONGREGATIO S. OFFICII, *Decretum de quadam recensione periodica*, in «AAS», 8 (1916), p. 176. Cfr. VERUCCI, *L'eresia del Novecento*, cit., p. 72. Alla rivista collaboravano, tra gli altri, anche Raffaele Pettazzoni e Luigi Salvatorelli. Cfr. F. PARENTE (a cura di), *Bacchisio Raimondo Motzo tra i modernisti italiani*, in «Fonti e documenti», 7 (1978), pp. 254-378: 259 (alla vicenda della condanna della «Rivista di scienze delle religioni», con attenzione al caso specifico di Motzo, sono dedicate le pp. 259-271).

⁴⁸ Cfr. VERUCCI, *L'eresia del Novecento*, cit., p. 72. Cfr. inoltre F. PARENTE, *Ernesto Buonaiuti*, Roma 1971, pp. 46-47; BEDESCHI, *Buonaiuti, il Concordato e la Chiesa*, cit., pp. 52-54. Umberto Fracassini si sottrasse al provvedimento, avendo smentito tempestivamente l'appartenenza alla redazione. Ne dava notizia una nota che sul periodico ufficiale della Santa Sede accompagnava la pubblicazione del decreto di condanna della «Rivista di scienze delle religioni»: «Nota. - Il R. D. Umberto Fracassini ha dichiarato che il suo nome è stato messo abusivamente nel novero dei redattori del citato periodico, non avendo egli approvata la pubblicazione della nuova rivista ed avendo negata la sua collaborazione». «AAS», 8 (1916), p. 176. La vicenda che riguardava Fracassini sembra essersi esaurita nel 1916: cfr. VERUCCI, *L'eresia del Novecento*, cit., pp. 84-85.

⁴⁹ Cfr. PARENTE (a cura di), *Bacchisio Raimondo Motzo*, cit., p. 260.

⁵⁰ Cfr. F. PARENTE, *Buonaiuti, Ernesto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XV, Roma 1972, pp. 112-122: 115. Sull'elaborato percorso di Motzo, orientato a «affrontare la situazione senza spirito di ribellione, ma con assoluta fermezza», nonostante la difficoltà di «persuadere il s. Uffizio del torto [...] troppo evidente» e contemporaneamente di resistere ai suggerimenti di chi, come Duchesne, «consigliava di fare uno scandalo», cfr. PARENTE (a cura di), *Bacchisio Raimondo Motzo*, cit., pp. 260-261 (citazioni a p. 261).

⁵¹ Così sulla scorta del resoconto di Motzo del colloquio avuto con Gasparri in quei frangenti. Secondo lo studioso di origine sarda, alla sua asserzione che «la formula del giuramento non era dommatica» il segretario di Stato non aveva fatto alcuna osservazione. Cfr. PARENTE (a cura di), *Bacchisio Raimondo Motzo*, cit., p. 269. Sull'intervento di Gasparri nella vicenda cfr. inoltre BEDESCHI, *Buonaiuti, il Concordato e la Chiesa*, cit., pp. 77-79.

⁵² Cfr. VERUCCI, *L'eresia del Novecento*, cit., p. 73.

⁵³ Il decreto in «AAS», 13 (1921), p. 42. Come si è già ricordato, la poenza del Sant'Uffizio sulla base della quale fu emanata la scomunica di Buonaiuti è stata edita in BEDESCHI (a cura di), *Il processo del Sant'Uffizio*, cit. Cfr. inoltre «Religio irreligiosa». *A proposito della scomunica contro Ernesto Buonaiuti*, in «La Civiltà Cattolica» (1921), I, pp. 221-238. Si veda anche VERUCCI, *L'eresia del Novecento*, cit., pp. 78-81.

⁵⁴ Cfr. SPADOLINI (a cura di), *Il Cardinale Gasparri e la questione romana*, cit., pp. 195-211; PARENTE, *Ernesto Buonaiuti*, cit., pp. 51-56. Si veda la dichiarazione di Buonaiuti in *Intorno ad una nuova ritrattazione del sac. Ernesto Buonaiuti*, in «La Civiltà Cattolica», 72 (1921), II, Cronaca contemporanea, pp. 562-563.

⁵⁵ Cfr. anche COLIN, *L'audace et le soupçon*, cit., pp. 496-497.